

S.a
57.

00

S. a
57.



IL
PROTETTORE
ALLA MODA.

DRAMMA GIOCO SO,
PER MUSICA,
DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO PRIVILEGIATO
IMPERIALE TEATRO.
IN VIENNA

Nell' Anno M. D. CC. XLVIII.



Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore
di Corte di S. S. C. R. M.

PROFESSOR
JULIA MO...
DRESDEN GLO...
PER M...
DA...
NE...
L...
L...
L...



AK

17 WA 134

L...
L...





ATTORI.

MONSU' VORAGINE , Ptotettore di
Diacinta.

Il Sig.re Costantino Compassi.

LISPINA , Virtuosa di Musica.

La Sig.ra Rosa Scarlatti.

DORALICE , Madre di Diacinta.

La Sig.ra Anna Castelli.

DIACINTA , Virtuosa di Musica , A-
mante d' Alippio , e protetta da
M.' Vor.

La Sig.ra Nunciata Garani.

SALTOBELLO , Impresario fallito.

Il Sig.re Felice Novelli.

ALIPPIO , Virtuoso di Musica , ed
Amante di Diacinta.

*La Sig.ra Violante Massi, detta la Mor-
sarina.*

VOLPINO , Poeta.

Il Sig.re Nicola Setaro.

A 2

MUTA-



MUTAZIONI
DI
SCENE.

Nell' Atto Primo.

Anticamera.

Cortile.

Sala.

Nell' Atto Secondo.

Gabinetto.

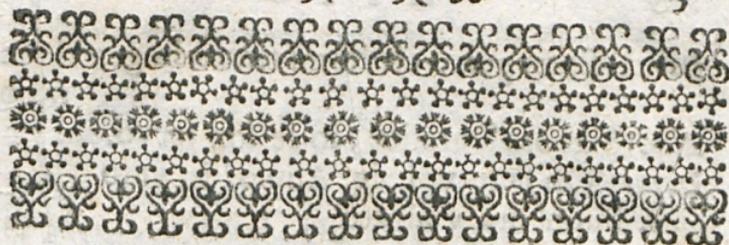
Galleria.

Nell' Atto Terzo.

Atrio.

Giardino.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Anticamera.

Doralice , che stà levando le Gioje dell' Abito di Diacinta sua Figlia , e poi Alippio.

Doral. **G**Razie al Ciel: pur finito
 Ha Diacintina mia di recitare
 Ora che terminate son le recite,
 Altro da far vi resta.

Le gioie, i nastri, e i fiori dal vestito
 Bisogna distaccare, ed i Baulli.
 Accommodare.

Alip. Poss'io riverirla? *(Di dentro.)*

Doral. Chi è?

Alip. Son un suo Amico.

Doral. Entri pur , ch' io mi trovo in grande in-
trico.

Alip. Signora Doralice , io le son servo.

Doral. Oh siete voi Sig. Alipio? in vero

A buon' ora v' alzate.

Alip. Premuroso interesse

A levarmi per tempo m' ha sforzato.

Doral. C' è forse qualche nuova?

Alip. Pur troppo vi son nuove , e son cattive.

Doral. Che avvenne ! dite sù , povera me !

Quieto il cor non è ;

Lo sento sbigottito.

Alip. L' Impresario è fallito

Nè alcun di noi più resterà pagato.

Doral. O che disgrazia ! Eh via quest' è una
burla,

Poi così non sarà.

Alip. Così non fosse.

Doral. Ma che dicono gli altri ?

Alip. Quel che diremo noi ; ci vuol pazienza.

Doral. Oh per quanto a me tocca ,

Io voglio esser pagata,

Affè se vorrà l' abito.

Alip. L' abito non è suo ,

All' Inventore del Vestiario avviene.

Doral. O di questi , o di quegli ha da star li ,

Misera me ! tutte mi van così.

Almeno alcun venisse !

Mandarei a cercare l' Impresario

Per sentir cosa dice ; ò quel poeta

Sem-

Sempre tra piedi, ed or che lo vorrei,
Non v'è; che in tal ricerca il manderei,

Alip. Mi spiace a dar tal nuova
Alla Signora sua figlia Diacinta.

Doral. Lo credo. Poveretta
Figuratevi voi, che dispiacere
Sarà questo per lei.

Ah che daremo tutti nelle furie.

Can hero! queste poi son grand' ingiuria.

Quando viene l' Impresario,

Illustrissimo di quà,

Illustrissimo di là,

Cento smorfie,

Mille inchini;

Ma i quattrini,

Ma il salario

Comparir fin' or non sà.

Mai Caffè

Nè Cioccolata

Alle prove offrir mi fè;

E non esser poi pagata

Quest' al certo non farà.

(Parte.)

S C E N A II.

Alipio, poi Volpino, poi Doralice.

Alip. Sollecito qui venni,
Per veder l' Idol mio,

Ma non lo scorgo ancor, destino rio!

A 4

Volp.

Volp. Sig. Alippio, e qual mia buona sorte
In voi fà qui incontrarmi.

Alip. (Il Poeta mancava a disturbarmi)

Volp. Ma voi si fredda

Alip. Eh nò Signor Volpino,
Vi vedo volentier, ma fol pensavo,
Che la Signora Doralice or ora
Ricercava di voi.

Volp. Son quì a servirla.
Vorrà qualche cantata,
O qualch' aria mutar co' versi miei

Alip. Ch' egli di quì partisse io pur vorrei.)
Eh Signora, (Verso la Scena)

Doral. Oh appunto: ora da voi
(Esce chiamata d' Alippo.)

Doral. Signor Poeta mio, voglio un favore

Volp. Comandi: io per sua Figlia
Scriverò con impegno.

Doral. Eh nè Signore
Voglio, che andate a dire all' Impresario,
Che venga tosto quì,
Che mi preme parlargli.

Volp. Ma Signora

Doral. Che! non volete andare?

Volp. Non dico

Doral. Or dunque
Spicciatevi a trovarlo: e vostro amico,
Saprete dov' egli è: via presto andate.
Alippio voi restate,
Che or vado à far levar la mia ragazza.

(Parte.)

Volp. (O maledetta razza!
Che mi convien soffrir!)

Alip. Signor Volpino
Fate questo favor, che prcme assai.

Volp. Eh vado, vado.

Alip. (E quando!)

Volp. (Altro che versi!

Non par, ch'io sia il suo servo,
Da comandarmi con quell'albagia?

E pur berla conviene,

E tosto il cenno suo render servito:

A che mai mi costringi, o mio appetito.)

(Parte.)

SCENA III.

Diacinta, e Alippio.

Diac. **O**H mio caro Alippino,
Che buon vento vi porta in questo
luogo?

Alip. L'aure, che respirar desia quest'alma
Nel mirar quel bel volto.

Diac. Dolce mio, ben sì scarso
Siete nel visitarmi,
Che nel vedervi poi mi meraviglio.

Alip. Scarso son io. Ma se non v'è un istante,
In cui non vi sia presso
Quel Monsù vostro amante.

Diac. Amante mio Monsù? voi mi credete
Ben di poco cervello.

Egli è mio Protettore. E però vero,

A 5

Che

Che anch'egli alcuna volta
Delle smorfie mi fà. Ma non gli credo.

Alip. Spero, che amore, un giorno,
Fara le mie vendette.

Vicina è già la mia fatal partenza.

Diac. Non me lo ricordate, ch'io non posso
Dal gran dolore trattenerne il pianto.

Alip. Vi lascio anima mia, perchè non voglio
Esser io la cagion d'un tal cordoglio.

Non temer, ch'io mai ti dica
Alma infida, ingrato core,
Adorarti ancor nemica
Chiamerò felicità.

Io detesto la follia
D'un incomodo amatore,
Ch'ai pensieri ancor vorria
Limitar la libertà.

(Parte.)

S C E N A IV.

Diacinta, e Doralice.

Doral. **A**H vi pensi o Diacinta?
Sicuro, ch'io vi penso, e mi dis-
piace.

Doral. Oh dispiace anco a me; ma v'è rimedio!

Diac. Se volesse venire
Con noi altre a Bologna . . .

Doral. Chi?

Diac. Quel, di cui si parla.

Doral. Che cosa?

Diac. Ma che diavolo intendete?

Doral.

Doral. Alippio non t'hà detto.

Che l'Impresario

Diac. Ha forse

Mandato a soddisfarci?

Doral. Eh, che sproposito!

Ed è stato qui tanto

A ciaccherar con te? Nè t'ha narrato,

Che quel bel signorin deil' Impresario.

E' già fallito marcio?

E d' avere un quattrino

Più speranza non v'è.

Diac. Non m'ha parlato

Punto di questo affar.

Doral. Caso sgraziato!

Ei l'ha ben detto a me. Tosto ha mandato

Volpino a ricercar di Saltobello,

Che dir gli voglio i sentimenti miei.

(Parte.)

SCENA V.

Diacinta, e poi Lissina.

Diac. **O**H che intrigo è mai questo!
Io per quanto vi pensi

Non sò veder ancor, se sia maggiore

Nel mio cor l'interesse, oppur l'amore.

Ma sento venir gente.

Lisp. Signora Diacinta mi perdoni,

Se vengo a darle incomodo.

Diac. E' padrona.

La Signora Lissina, O sieda un poco,

Stà

Stà ella bene cara la mia gioia ?

Che fortuna è la mia !

Si degna favorirmi.

Lisp. Il mio dovere

Io vengo ad adempir. Sò che ben presto

Ella a partir da noi s' accingerà ,

E quanto mi dispiaccia, il Ciel lo sà.

Diac. Le son bene obbligata,

Ma credo certamente,

Che la partenza mia

Non seguirà sì tosto.

Lisp. O ben l' intendo

Qualch' amorino, o impegno

Allungherà fra noi le sue dimore.

Diac. Altro ch' impegno, o amore. E non sa-
pete,

Che il Signor Impresario è omai fallito.

Lisp. Io nò ; povera me ! forse è fuggito,

O pur si è messo in salvo ?

Diac. E chi lo sà ?

Lisp. Dunque non pagherà.

Diac. Me lo figuro,

Ma pur così sicuro

Or fosse il mio denaro,

Come il vostro sarà.

Lisp. Come ? perchè ?

Diac. Senti cara Lispinga,

Parliamo in confidenza.

Sò, che tutta la stima,

La bontà tutta, e tutto al fin l' amore

Per

Per te avea l' Impresario,
E vorrai dubitar dell' Onorario?

Lisp. Diacinta v'ingannate,
Tutte le sue finenze,
E tutti i suoi sospiri,
Non eran, che raggiri. Ei con promessa
Di farmi recitar un'altra volta,
Di darmi un bel disegno per un abito,
Di provvedermi un Andriene, e Trine
Mi disse un dì, cor mio, cara Lispinga
Prestami di Zecchini una trentina.

Diac. Tu glieli desti?

Lisp. In vero quasi, quasi
Egli mi avea sedotta.
Ma la sorte mi fè cangiar pensiero.
Or basta: è un gran furfante,
Se per non soddisfar si finse amante.
Al Giudice però ricorreremo,

Diac. Buono! ò là sì che nulla mai faremo.

Lisp. Almeno, come voi
Aveffi un Protettore:

Diac. E chi; Monsù Voragine;
Oh tu staresti fresca.
Egli è uno sciocco, e asciutto più dell' esca,

Lisp. Ma che s'ha mai da fare;

Diac. Mia Madre a ricercare
Mandato hà l' Impresario.
E s'egli si ritrova
Te ne darò la nuova,

Lisp.

Lisp. Si mi farete grazia Addio, Diacintà.

(*S' alzano.*)

Diac. Si presto ;

Lisp. Io voglio andare

L'amica sempiterna a visitare.

Una Carozza a nolo già m' aspetta.

Diac. Serva *Lispina* mia cara diletta.

Lisp. Vi lascio ; e porto meco

E timore, e speranza,

Ma sento, che il timor la speme avvanza:

Non sò, se tema ò spero

L'incerto core in seno,

Or vedo il Ciel sereno,

Or torno a paventar.

Ma al fin ne dubbi miei

Sento trà mille pene

Che sol temer conviene ;

Che più non so sperar.

(*Parte.*)

S C E N A VI.

Diacinto solo.

OH questa sì, ch'è finta, ed è bugiarda!
Stregaccia maliarda!

Faceva mille smorfie all'Impresario.

E il Ciel sà quante volte

Da lui avrà ottenuto l'Onorario.

E poi ne dice mai. Che reo costume!

Io per *Alippio* mio

Noà

Non cangerò mai tempore,
E qualunque egli sia, l'amerò sempre.

Nel sen gli ardori
Nessun mi vanti,
So i suoi amori
Non son costanti,
Se poi gli è cara
La libertà.

Se fosse il vanto
Sempre sincero,
Felice quanto
Sarebbe il vero;
Saria più rara
L'infedeltà.

(Parte.)

S C E N A VII.

Cortile.

Saltabello, e Volpino.

Volp. **P**Er concluderla dunque
Benchè l'opera tanto abbia incontrato,

Non avete d'avanzo un soldo in Cassa.

Salt. E' netta, e ripulita.

Volp. Ma Signor Saltobello, e del denaro
Ricavato da voi, che mai faceste?

Salt. Quel, che prudenza insegna.

Di vin, farina, e legna

Mi provvidi la Casa,

E poi

E poi per il Teatro ò speso il resto,
Come ben deve far ogni uomo onesto.

Volp. Ma come far pensate

A pagar questa gente, ch' à d' avere ;

Salt. Eh me ne rido — La seconda donna

A varj conti meco

Di molta robba presa in più botteghe,

Che a liquidarli vi vuol tempo assai.

Volp. Questa dunque ò aggiustata,

E si potrà chiamare fortunata.

Salt. Al Tenore, ceduti ò molti Palchi

Per somma del suo credito maggiore.

Volp. Voi mi diceste pure,

Che li Palchi affittati

Erano stati a voi prima pagati.

Salt. E ver; ma non importa,

Si dirà, che fu sbaglio

Del fattor del Teatro,

E al mio parlar poi resterà contento.

Volp. E questo error farà il suo pagamento.

Salt. Diacinta hà il protettore,

Egli la pagherà.

Volp. No v' ingannate,

Perchè quello è spiantato più di noi.

Salt. In tutti i casi poi

Faremo lite.

Volp. Oh questa è ben pensata.

Per fare, che non sia giammai pagata.

Salt. Quanto all' ultima parte

Dovrebbe pagar me: nè pur vi penso.

Volp.

Volp. E il musichetto Alippio?

Salt. Alippio? O questo sì lo fò contento,
Dimanda contro lui darò in giudizio
D'ogni mio danno per risarcimento.

Volp. Uh bella è come mai?

Salt. Ei non potè cantare

Pur una volta sola
Per il suo mal di testa, o pur di gola!
Egli ha voluto poi,
Che tutti li cantanti
Recitino la parte a modo suo.
Or questo ignorantone,
Credendosi del tutto intelligente,
Con il suo cicalare,
Confondea le comparse, e gli operari
E tal sua direzione
L'opera fece andare a tombolone.

Volp. Bravo vi stimo assai.

Salt. Eh amico ci vuol testa.

Volp. Or potressimo ormai
I conti pareggiar in frà di noi.

Salt. Che conti?

Volp. Io devo avere . . .

Salt. Non parlate d'aver, che sò ancor io,
Come vanno le cose.

Volp. Come sarebbe a dire?

Salt. Non mi fate parlare?

Sò tutto quel, che si mangiò alla porta . . .

Sò quei Palchi venduti

Fingendo di donarli . . .

Sò le Chiavi vendute a dieci lire,
Che a quattro sol ne daste Conto in Cassa : :
Scagni smarriti . . libri . . ed altro, basta . . .
Tutto era sangue mio.

Volp. Or taci dunque tu, che taccio anch'io.
(*Mostra partire, poi ritorna.*)

O appunto mi scordavo :
Doralice desidera parlarvi,
Preme, che andate a lei.

Salt. Sì, sì v'andrò.

Volp. Non vi scordate in grazia,
Che potria il Protettor prenderne impegno,
E contro voi poscia sfogar lo sdegno,

Orrida fame
Qui mi perseguita,
Bisogno pallido
Qui sempre m'agita,
Grida terribili
Quì sento ogn'or.
Che pena barbara,
Che reo martire
Dover servire
Con poco onor.

SCENA VIII.

Saltobello, poi Monsiù Voraggine.

Salt. **S**i credea quel merlotto
Bagnarli, e restò asciutto.

Mons. V. Oh servitor Monsiù Imprefario.

Salt.

Salt. Inchino

La sua persona. Appunto
Veniva a ricercarla.

Mons. V. In che poss'io
A vù render servizio.

Salt. Bramo da lei cento zecchini in presto,
Tanto, ch'io giungo a casa,
E tosto, tosto glieli manderò.

Mons. V. Tres volontiers ma qui
Punto argento non hò,

Salt. (Destin!) poss'io

Farne almen capitale a mezzo giorno?

Mons. V. Bisogna, ch'io domandi a mio Valletto
Lui mi dona contante, e tien mia borsa.

Salt. Non occor' altro. Io la ringrazio, e scusi,

Mons. V. Viva Monsù Impressario.

Bell' opera, che voi avete fatto!

Salt. Bell' opera per altri,

Mà per me è stato un precipizio. **Almeno**

Io ci rimetterò trecento Doppie.

Mons. V. Diable! ma se ogni sera

Vi aveva tutto il mondo.

Salt. E' ver; ma sappia,

Che parte della gente

Passava gratis sol per dirne bene,

E parte entrava poi col pagherò;

Ed al fin ciascheduno mi rubbò.

Non hò riscosso Palchi,

Non hò venduto i Libri, e il maggior danno

B 2

Me

Me l'han fatto il Tenore, e il Soprano.
Questo col mal di testa, e quel di gola.

Monf. V. Ma Madam la Diacinta
S'è portè toviours bene.

E dans l'arietta poi dell' Osellino
A meraviglie cantò. Piccin, piccino

Tò, tò, vien quì, vien quì . . . cantate voi.

Salt. Non mi sovviene.

Monf. V. Io bramo, che vous copie
Facciate fare a me.

Salt. Sarà servito,

Vuol ella comprar tutto lo spartito?

Monf. V. Oui: Quanto?

Salt. Sessanta zecchinetti.

Monf. V. Dieci paoli.

Salt. Mi burla.

Monf. V. Ma sono dieci paoli molto argento
Mi basta quest'arietta, e son contento.

La Musich, e libertà

La allegres al cor mi fà

Lan la ra laran la rà,

Io non vò travagli, e doglie

Non vò moglie,

Voglio stare in allegria,

Gelosia

Nò mio cor provar non sà.

(Parte.)

SCE.

SCENA IX.

Saltobello.

O Che questo Monsù è un uomo avaro,
 O che un soldo non hà. Qualunque ei sia
 Dovrà pagar Diacinta
 Di cui sì fortemente è innamorato.
 Orsù non si perdiamo di coraggio;
 Non mancheran raggiri,
 E pagheremo tutti di sospiri.

Dirò ad un: diman gli avrai,
 Dirò all'altro: ora non posso,
 Che vuol far' non hò riscosso,
 Diman l'altro pagherò.

E allungar tanto l'affare
 Io saprò, che ogn'un tediare
 Di me stesso poi farò.

(Parte.)

SCENA X.

*Sala.**Monsù Voragine, Diacinta, e Doralice.*

Mousf. V. **M**'Avete inteso. Hò detto non lo
 voglio.

Diac. Non sò quel che si dica.

Doral. E che s'inganna.

Questa mattina

Monf. V. Alippio giustamente

Qui s'è portè questa mattina.

B 2

Doral.

Doral. Eh via

L'è una chiacchiera.

Diac. E' vero,

C'è stato, e ben?

Doral. (Oh Diavol!)

Diac. Ma dovrebbe

Saper perchè.

Mons. V. Di questo poi non cerco.

Si vù piace aver lui,

Io mi parto.

Doral. Ma senta. Egli è venuto

Per dir

Mons. V. Non vò sapere

Doral. O là mi ascolti.

Mons. V. Nò dicò nò, nò, nò;

Doral. Signor Monsù

Ci vuole abandonar nelle disgrazie?

Mons. V. Non avete l'Alippio?

Doral. Egli è venuto a dirci,

Che fallì l'Impresario, e che Diacinta

Più l'onorario non avrà.

Mons. V. L'Alippio

Farà tutto pagare.

Diac. Eh lasciatelo andare.

Mons. V. Vostra figliuola hà grande .. gran ..

Doral. Che cosa?

Mons. V. Superbia.

Doral. Uh non è vero,

Ella è una Colombina.

Ora

Ora viâ Diacintina

Guarda in viso Monsù.

Diac. Non lo vò veder più.

Doral. Siete sciocchini,

Fate la pace. Andiamo.

Porgetemi la mano.

(Prende la mano a Mons. V.)

Mons. V. Ma perchè fare?

Doral. La ve l'hà da toccar.

Diac. Non vo' toccare.

Doral. Ferma Diavol vien quà.

(Lascia Monsù, e prende Diacinta.)

Diac. Ma se non voglio

Più d'intorno costui.

Mons. V. Dunque io mi vado.

Doral. Oh canchero! non più. Quà, quà. Fi-
nite

Queste vostre pazzie,

Tocatevi, toccatevi, oh così

Fate la pace omai, che or, or son qui.

(Parte.)

S C E N A XI.

Monsù Voragine, e Diacinta.

Mons. V. **E** Lei di molto incollerata meco.

Diac. Non hò forse ragione?

Fuggite un occasione

Di farmi ancora un picciolo servizio.

Mons. V. Come non mai servito?

Poter di bacco! come!

B 4

Non

Non fò per rinfacciar ; ma pure hò fatto
Mutar arie a le metre.

Diac. E' ver ; ma non per altro

Monf. V. E non ò fatto pian sonar Violini ?

Diac. Sta ben ; ma adefso è tempo

Monf. V. Io non hò fatto tutto

Guastar vestito a Sarto ?

Diac. Dico, che si poteva

Monf. V. Io non hò fatto lei

Esser prima nel libro ?

Diac. Era dover

Monf. V. Ed ora

De vù render servizio

Più buono non farò ?

Diac. Non dico questo,

Ma mi potrebbe fare

Dall' Impresario ancor tosto pagare.

Monf. V. Io prendo impegno ; e voi non dubi-
tare.

Ma sempre bene a me, non più all' Alippio

Vù dovete portar.

Diac. Se la mia stima

E mia bontà desia

Per Alippio non abbia gelosia.

Monf. V. Voi furbatella

Graziosa, e bella,

Mà infida a me.

Diac.

Diac. Ah mi vuol fare
Ancor sdegnare
Via badi a se.

Monf.V. Il fò passians
Con vù s'ingrata,
Ma gelosia
Morir mi fà.

Diac. Sua confidenza
Troppo è avanzata,
Sù vada via,
Scottisi in là.

Monf.V. Dite a me de votr amore,
Se poss' io sperar mercè.

Diac. Più modesto ella mi sia,
E potrà sperar mia fè.

Voi &c.

Fine dell' Atto Primo.



B 5

AT.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gabinetto.

Alippio, e Diacinta, e poi Doralice.

Alip. **A** Nche per un momento
Io vengo a invvastidirsi, o mio bel
Nume.

Diac. Anzi a darmi contento.

Dor. Diacinta . . . Diacintina ora ò veduto
Passar Monsù da lungi; io credo certo,
Che venga quì da noi.
Nascondetevi noi. *(Ad Alippio.)*

Alip. Meglio è partir.

Doral. Ma s'ei vi vede uscire?
Entrate in questa stanza, io vado intanto
A trattenerlo. *(Entra.)*

Alip. Addio.

Lungi da voi mi vuol destino rio.
In braccio andrei a morte
Con anima serena,
Ma della rea mia sorte

La pena, oh Dio! la pena
 Sola tremar mi fà.
 L'acerba lontananza
 Tormenta il mio pensiero,
 Lungi da me costanza,
 Chi sà quel cor s'aurà?
 In braccio &c.

S C E N A II.

Doralice, Monsù Veragine, e detti.

Doral. **V**enga, venga, Signor, ch'ell'è Pa-
 drone.

Mons. V. (O' sentito rumor, veggio scompiglio
 Il ij a qualche sciose.)

Diac. A lei m'inchino.

Mons. V. Vù faccio reveranz, troè scer Madam.
 Ma mignon, mon pti cor, ma bel, ma flam.
 (*Li baccia la mano.*)

Doral. Bravo, così vi voglio.

Mons. V. Eh mama cara,
 Ma cara Diacintina.

Diac. Voi siete molto allegro.

Mons. V. Vù volevo pregare
 Di venir questa sera a cena meco.
 In un sciarden.

Doral. Sì: verrem, verremo,
 (*Alippio fa cenno al Diacinta, che dica di no.*)
 Sì caro il mio Monsù.

Diac. Oh appunto: io voglio

Andar

Andar ad infreddarmi. Io sò, che nuoce
Troppo l'aria notturna alla mia voce.

Doral. Oh la mia signorina,
Che lei s'infreddi non importerà.
Son finite le recite,
E à ricusar dov'è la civiltà?

Diac. Domando scusa in questo. . . .

Monf.V. Ah vù cruele
Sete con me : volevo darvi un segno
De ma recognition.

Doral. Scempia, balorda (*Piano a Diac.*)
Digli di sì, vuol regalarti.

Diac. Io voglio
Soddisfarvi anco ad onta
Dei pregiudizj miei. . . .

Doral. Illustrissimo sì verrem con lei,

Monf.V. Viva la compani.

S C E N A III.

Lispina, e detti.

Lisp. **S**Erva Signori.

Diac. **S**Lispina a voi m'inchino
Di nuovo m'obligate. . . .

Lisp. In grazia perdonate,
A veder son venuta,
Se la nostra speranza è ormai perduta.
Vedeste l'Impresario?

Diac. Non s'è veduto ancora.

SCE-

S C E N A I V .

Volpino, poi Saltobello, e detti.

Volp. **I**L Signor Saltobello ora sen viene
Tutto dolente, e afflitto.

Doral. Ei venga, ei venga pure.

Diac. Caro Monsù mi raccomando a lei,

Monsf. Oh non vi dubitate

Al mio dir risoluto, e minacciante,

Subito pagherà tutto tremante.

Salt. Umilissimo servo a lor Signori.

Doral. Dov'è il nostro denaro?

Salt. Piano Signora, piano. . . .

Liss. Non v'è piano, nè forte

Vogliamo esser pagati.

Salt. Voi avete ragion, ma ci vuol flemma.

Monsf. Che cos'è questa flemma. (*A Doral.*)

Doral. Egli vuol dire,

Che abbiam pazienza ancora.

Monsf. Coman! Pazianz ancor' nò nò scappata

E' la pazianz. Or qui poche parole

Arfan, arfan vi vuole.

Diac. Ed io prima d'ogni altro

Pagata esser dovrei, che ben sapete,

Che s'io non v'ero in questa compagnia

Il Teatro ferrar vi convenia.

Liss. Eh sbagliate Signora.

Che senza l'aria mia del second'Arto,

Potea star il Teatro chiuso affatto.

Salt. Meglio per me così sarebbe stato,

Che

Che ben si sà, che l'opera non piacque;
E il mal fu, che i cantanti
Eran cattivi affai, e che la gente
Non poteva soffrirli.

Doral. Anche questo di più? La mia figliola,
Che ogni sera, ogni sera
Gli bartevan le mani, e che le an fatto
Repplicar tutte l'Arie,
Or dite voi, che non potean soffrirla?

Salt. Quelli, che la facevan repplicare
Eran quelli, che non avean pagato,
O pure qualcheduno
Pregato per partito, che per altro . . .

Diac. Quest' è un impertinenza,
E non, si può soffrir.

Mons. V. E il pagamento
Questo, che qui tu sei venuto a fare?
Frippon, cocchen! Cospetto . . .

Volp. Oh adesso viene il buono.

Salt. Non strapazzi Signor, son galantuomo.

Doral. Paga, chi è galantuomo.

Lisp. V'abbiam servito
Più che non meritate, è di dovere,
Che sian pagati ancor.

Mons. V. Fuori i denari
Altrimenti vedrai, che saprò fare.

Salt. Impossibile al certo
Sarà, ch'io paghi adesso.

Deac. Quando dunque pagar volete?

Doral. Mai.

Salt.

Salt. Quando averò il denaro.

Monf. V. E d'onde v'entreran questi quattrini?

Dal Messico, dal Congo,

Dall' Isole Molluche, Oh gran vergogna!

Vù spiantato così far l' Impresario,

Per far pianger la gente?

Salt. Ella è mal informata,

Non fò pianger alcun, li fò cantare.

Monf. V. Non più, non più, vù s'et un grand
furbo,

Madam vù non lasciate uscìr di quà,

Se non avrà pagato,

Ch' io vado ricercar per quel birbone

Un troè grosso bastone.

(*Va nella stanza dov' è Alippio.*)

Doral. Or avete sentito?

Lisp. Pensate un poco al modo di pagarci.

Salt. Io non saprei il modo.

Volp. Pover' uomo! e agghiacciato

Doral. Robba in casa averete:

Impegnate, vendete.

Salt. E che devo impegnar, se non ò niente.

Diac. Pur troppo sarà vero.

S C E N A V.

Monf. V. scacciando Alippio, e detti.

Monf. V. **A**H, ah, io t'ò trovato, e par mia
fè...

Doral. (Oh Diavol!)

Lisp.

Lisp. (Che farà?)
Diac. (Son rovinata!)
Alip. Ma Signor
Mons. V. Fuori, fuori;
Alip. Ascoltate
Mons. V. Fuori, fuori vù andatè,

(*Alippio parte discacciato.*)

Diac. Ma in quanto a questo poi
Mons. V. A me tal tradimento?
 Così meco trattare.
Doral. E stato un accidente
Mons. V. Eh no credo più niente,
 Vù Donne senza fede, iniqua gente.
 Io mi vedo circondato
 Da portenti di beltà,
 Quà riparo, la ribatto,
 Quà mi scuso, ma nel fatto
 Me meschino, ch'è da far. (*Parte.*)

S C E N A VI.

*Diacinta, Lissina, Doralice, Volpine
 e Saltobello.*

Dor. Questo è un vero scompiglio.
Diac. Siamo per colpa vostra in tal trava.
Salt. (glio.
Lisp. A pagarci pensate, che altrimenti
Salt.
Dor. Siete muto? parlate, rispondete.
Salt.
Diac. Parè, che ci burliate.
Salt. *Lisp.*

Lisp. Voi pagate i cantanti in questa forma ?

Salt.

Volp. O che rider ? si può veder di meglio !

Dor. Sangue d' un oca ! la mi monta ormai.

Salt.

Lisp. Finiamò la una volta, o ci pagate,

O vi farem vedere,

Se siam persone noi d' esser burlate.

Salt. Miei signori allor ch' io penso,

Che pagarvi ora non posso,

Mi venite tutti adosso,

Che m' induro come un fasso,

Perdo i sensi, son gelato,

Resto immoto in mezzo qua.

(Parte.)

S C E N A VII.

Diacinta, Lispinga, Doralice, e Volpino.

Volp. **L** E à mandate del pari.

Lisp. **L** Orsù ascoltare.

Io già risolvo adesso

Di ricorrere al giudice

A dir le mie ragioni.

Diac. Anch' io con voi

Verrò, cara Lispinga.

Dor. E insieme unite al giudice n' andremo.

E tanto grideremo,

Che ci farà pagare.

Lisp. E voi signor Poeta

C

Direte

Direte all' Impresario,
Che là ci rivedremo.

Diac. Io vi assicuro,
Che poco gusto avrà.

Dor. Se non ci paga
Quell' astuto birbone

A marcir l' ossa n' anderà in prigione.

Volp. Non mai con troppo caldo

Lisp. Anzi ch'è poco.

Vogliam vendetta, ò pagamento.

Diac. E' tempo di veder l' Impresario castigato.

Dor. Se stasse a me ; impiccato
Vorrei per sua malizia.

Lisp. Non perdiam tempo , andiamo.

Dor. }

Diac. } a 3. Alla Giustizia.

Lisp. }

(Partono.)

S C E N A VIII.

Volpino.

Qui ve n'è della brutta: il tempo è nero,

E minaccia tempesta: io voglio tosto

Saltobello avvifar, che s'ei si salva

Dall'ira di tre donne

Un portento farebbe più che umano,

Pensi al rimedio lui, che il caso é strano.

Van, ripiene di simania, e furore

Le tre furie fremendo sdegnate,

Ma di queste tre teste sventate

Una fuga vendetta farà.

(Parte.)

S C E.

S C E N A IX.

Galleria.

Monsù V. servendo Lippina.

Lisp. **R**Endo grazie signor.

M.V. **I**o l'ho servita
De tu mon cor in casa,
E vodrè mi onorasse
Di qualchje suo comando.

Lisp. Non si prenda, la prego,
Incomodo maggior. Poi non vorrei,
Che Diacinta

M.V. **A**l Diable
Diacinta, e la sua Casa
M'è fatto tradimento, ed io non voglio
Nè men sentirne il nome.

Lisp. Eh non lo credo.

M.V. Da Cavalier lo giuro,

Lisp. Ah s'io credessi (*Sospirando.*)

M.V. Ah Madam s'io poteffi, (*Sospirando.*)

Me promettere, che a vù
Mon amor fosse grato

Lisp. Eh via Monsù
Lei vuol meco scherzar.

M.V. Dico da vero,
V'amo teneramente.

Lisp. Ah, che à si dolci accenti
Resister più non posso : è troppo bello

C 2

L'og.

L'oggetto, che lusinga ora il mio core,
E sento, oh Dio! nascermi in seno amore.

M. V. Io son bello? Vi piaccio?

Per me sentite amor, ah mia carina

(Le bacia la mano.)

Voi mi felicitate,

Mon cor nuota nel latte.

S C E N A X.

Volpino, e detti.

Volp. **M**I scusino di Grazia
Se le porto disturbo. Io vengo a
nome

Del Signor Impresario ad invitarli
In casa sua, dov'egli ha preparato
Ad ogn'un de' cantanti il pagamento.

Lisp. Il Signor Saltobello
Dunque ci vuol pagar? nè voi scherzate?

Volp. Oh dimando perdono
Con una viruofona com'è lei,
Libertà di scherzar prender potrei?

M. V. E poi da muè protetta.

Lisp. Grazie caro Poeta
Di sì felice avviso.

Volp. Debito mio. Frà un quarto d'ora.

Lisp. O' Inteso
Sarò dall' Impresario.

Volp. Farà grazia,

Io

Io vado intanto, se mi dà licenza
Tutti gli altri a invitar. Fò riverenza.

(Parte.)

Lisp. E voi Monsù mio caro
Verrete meco ?

M. V. O vi ma bel: trà poco
A prendervi verò.

Lisp. Ma non vorrei,
Che vedendo Diacinta
Si risvegliasse in voi

M. V. Non mi parlate
Di colei, per vù sola io sento affetto,
Per quei begli occhi il giuro, e vù prometto.

Croiè vù ma belle,
Mon cor è perdù ;
Vù fet le stelle,
Più belle qua giù ;
Vifas adorable
Scè moro pur vù.

Croiè &c.

S C E N A XI.

Lispina, poi Diacinta, e Doralice.

Lisp. **N**on sò, se prestar Fede
Io ti debba o Fortuna:

Diac. Cara Lispina mia
Al giudice n' andiam.

Lisp. Come ?

C 3

Dor.

Dor. Stordita !

D'andar colà voi pur proposto avete ?

Lisp. Dite il vero ; invitate ancor non siete ?

Diac. Da chi ?

Lisp. Dall' Imprefario in Casa sua ,
Che vuol tutti pagarci.

Diac. Rinasco ! Saltobello

Ha forse avuto qualche eredità ?

Dor. Eh pazza ! Un Terno al lotto ei vinto avrà.

Diac. Chi mai dirmi saprebbe ,

Se troverem colà Monsù Voragine ?

Lisp. Volpino l' invitò , verrà egli ancora.

Dor. Or vedi ragazzaccia

Delle tue ostinazioni i belli frutti.

Diac. E che vi duole adesso ?

Dor. A te più dolerà , che per la strada

Anderai come fossi una plebea ,

Senza il tuo gentiluom , che ti dia braccio ,

E ti faccia far largo al popolaccio.

Diac. Ed io pregherò Alippio ,

Che m' accompagni.

Dor. E che dirà Monsù ?

Diac. Dica , che vuole : or , or dalla finestra

Alippio avviserò , che quì l' aspetto.

(Non sò che far : amore

Vuol , che adori quel volto a mio dispetto.

Fida la Pastorella

Tra mille affetti , e mille

Così sospira anch' ella

Priva di libertà.

(Parte.)

SCE.

S C E N A XII.

Doralice, e Lispinga.

Dor. **C**He dite voi Signora Lispingetta
Della mia gran disdetta ?

Lisp. E quale è mai,

Dor. D' avere una ragazza,
Che non coltiva i protettori suoi.

Lisp. Non vi affliggete nò, che s' un ne perde
Altri ne acquisterà.

Dor. Che dite voi ?

Eh non cadono in bocca i protettori
Come i ficchi maturi, e in questi tempi

S' un ne capita sotto

Deesi tener co' denti, e ben trattarlo,
Per poscia ben pelarlo.

Lisp. Voi dite ben, ma quando il nostro core
E' impegnato in amore

Dor. Uh vi son, guai!

Dor. Per esser Sodisfatta

Una musica amar? Sarebbe troppo

Il gran delitto. A tutti far buon viso

Deve una virtuosa

Tutti accoglier con garbo, e cortesia.

Occhiate, paroline,

Sospiri, carezzine

A tutti far, ma non amarne alcuno.

Oh! non à un tal difetto Diacintina :

E' tutto il suo gran male

L'esser un poco altera, e sdegnoſina.

La mia povera bambina,
 Quand'è appresso un cavalier,
 Innocente, modestina,
 Non sà mettersi a seder;
 E se ancor la lascio sola,
 Non sà dir una parola,
 Nò sà far quel che si fà.
 Nè pigliarlo per la mano,
 Nè tirarlo alla spinetta,
 Nè cantargli qualche arietta,
 Che il cor tocchi come và.

(Parte.)

S C E N A XIII.

Lispina.

Quando saprà Diacinta,
 Che Monsù già da lei s'è ribellato,
 Ed a me s'è donato,
 Che mai dirà? Farà rumor? Lo faccia.
 Spero, che nel rispondere
 Non mi vedrà confondere.
 Ma non credo, è prudente, ed è impegnata
 D'amor col sopranino, e poi al fine
 So bene, ch'essa à fatto
 Lo stesso scherzo a me l'anno passato,
 Senza ch'io men lagnassi, e se le piace,
 Tocca ora a lei di tollerarlo in pace.
 Torbido, oscuro il giorno,
 Sempre per me si rende,

Mille

Mille timori intorno
 Sempre mi sento al cor.
 Talor da fosca aurora
 Sereno il dì risplende,
 Ma per me colmo è ogn' ora
 Di turbini, e d' orror.

(Parte.)

S C E N A XIV.

Saltabello con carta in mano, e Volpino.

Salt. O R che ne dite voi?

Volp. O Dimandate più tosto,
 Che diranno i Cantanti.

Salt. Che possono dir mai?

Volp. Che voglion quella robba
 Per pagamento lor dubito assai.

Salt. E robba bella, e buona,
 Che mi costa un tesoro a farla fare.

Volp. Lo so ancor io ma pure.

Salt. Ma pur? che dir potranno?

Volp. Eh amico, voi vedete, in quella lista
 Ci avete posto. Sento venir gente.

Salt. I Musici saranno,
 A riceverli io vado.

Volp. Ed io nell' altra stanza
 Terrò pronto il rinfresco: a un vostro cenno
 Tosto comparirà.

(Oh la vuol esser bella in verità.) (Parte.)

S C E N A XV.

Diacinta servita d' Alippio, con Doralice da una parte, Lispina servita da Monsù Voragine dall'altra, e Saltobello, che l'incontra all'ingresso.

Salt. Servo di lor Signori
Scuferanno l'incomodo

Diac. Eh via, che ci fa grazia.

Lisp. Eh son favori.

Dor. Qui con Monsù Lispina! intendo il resto?

M.V. (Diacinta con l'Alippio!
E ne meno mi guarda!)

Lisp. Signora Diacintina (Partendosi da M.V.)
Salutiamoci almeno.

Diac. Addio.

M.V. Deh cara bella

Non m'abbandonè vu. Con sua licenza.

(A D.)

Diac. Si serva pur Signore. (A Monsù V.)

Lisp. Che volete, ch'io faccia? (A Diac.)

Diac. Oh che amica infedel! (Piano a Dor.)

Dor. Che sguajataccia! (Piano a Diac.)

Salt. Si confuso son io

Per l'onor, che ricevo

Diac. Risparmì i complimenti

Son buona serva.

Alip. Io tal mi vanto ancora.

Dor. Ed io di lei ò detto bene ogn' ora

Salt. Grazie

Lisp.

Lisp. Io serbo per lei un cor, ch' è grato.

M.V. Viva il Monsù Imprefario

Sciuli, Sciarman, garbato!

Dor. Or alle corte via.

Salt. Ma stan così in disagio?

Siedano faccian grazia

(*Tutti siedono.*)

Olà la cioccolata.

Diac. E' troppo incomodo.

(*Vien portata la
chioccolata.*)

Lisp. Oh ci vuol favorir.

Alip. Troppa finezza.

M.V. La berrò volontier.

Dor. Che gentilezza!

Or facciamla finita.

Noi siamo qui per aggiustare i conti,

E per esser pagati.

Salt. Eccoli pronti

(*Mostrando la carta.*)

Vedan Signori, io faccio un passo grande,

E mi sproprio di quello,

Che non dovrei giammai: ma per riguardo

Qui del Monsù

M.V. Di chi?

Salt. Di vù Sultrissima

(*Levandosi da sedere
con un profondo inchino.*)

M.V. O dico bene!

Salt. Impiego a soddisfarlo

Capitali preziosi,

Che non dovrei toccar: ma vada tutto

Purchè lor sian contenti.

Diac. (Queste certo saran gioje, ed argenti.)

Salt.

Salt. Resta, che dal lor canto
 Usin facilità: non ò riscosso,
 E riscuoter ne men spero giammai,
 Basta per sentir guai
 Io non gli ò qui chiamati,
 Ma per esser pagati: In questa carta
 Ad ogn'un la sua parte
 O' assegnata a dovere
 E spero, che sarà di lor piacere.

Dor. Bene, sentiamo un poco.

Salt. Or leggerò.

M.V. Ma poi subito letto
 Pronto è l'assegnamento?

Salt. Anzi prontissimo.

M.V. O bien!

Lisp. Bravo!

Alip. Oh così!

Diac. Stà ben!

Dor. Benissimo.

Salt. Ascoltin dunque: A lei Signor Alippio.

Legge: „ Tre originali intieri
 „ D'opere affai famose
 „ Di Musica all'antica;
 Ma che ritornerà presto alla moda.

M.V. L'Alippio è bien contento.

Alip. Eh nò Signore,

E che n'hò da far io di questi imbrogli?

M.V. Ma questi originali

Quant'ariette avran?

Salt.

Salt. Settanta , e più.

M.V. Oh questo per un Musico è un Perù

Avanti.

Salt. Alla Signora Diacintina.

Legge : „ Quattordici alabarde

„ Sei archi , quattro targhe , e due bacili

„ Di nuovo inargentati.

M.V. O belli assai.

Salt. E il Cielo sà , quanto mi son costati.

Legge : „ E più cento libretti

„ Dell' opera già fatta

„ Con settanta intermezzi.

„ Del seicento novanta.

M.V. Oh in questa parte v'è di robba tanta !

Diac. E ben , la prenderà

La Signora Lispina

Sua nuova signorina.

Lisp. Come parlate voi ?

Doral. Oh cospettino d' una zucca fritta !

E questo il pagamento

M.V. O zitta , zitta.

Vuò sentir ciò che assegna

A Madam la Lispina.

Salt. legge : Cinquecento biglietti

Stampati in rame tutti belli , e nuovi.

Sigillati con cera del Giappone.

M.V. Che dite ?

Lisp. Che non voglio.

M.V. Oh gran frippone ! (*Levand. e leva tutti.*)

Non vi vogliono stracci , arsan vi vuole.

Salt.

Salt. Non si scaldi, che argento non ve n'è

Alip. Io voglio il mio onorario

In contanti accordato.

Salt. Ma questo è un dir non voglio esser pagato.

Lisp. Mà questo poi egli è un trattar da birbo,

Salt. Perchè voglio pagar mi si strapazza!

Diac. Ma ci volete voi pagar con nulla.

Salt. Con nulla? è tutta robba bella, e buona,
E chi dà quanto tien, da quanto deve.

Dor. Sentite faccia tosta!

Robba buona alabarde, archi, libretti

Del seicento novanta?

Ah che ò tal rabbia, che per due bajocchi

Ti caverei con queste dita gli occhi.

Salt. Magari!

Alip. Al fin pagatemi,

O ch'io saprò risolvere

Salt. Magari.

M.V. Alon, alon paiè cocchen,

O te sce romp la tet.

Salt. Oh Magari!

Lisp. Io farò darvi un ricordo,

Che vi dispiacerà

Salt. Magari!

Diac. Senti,

Giuro a me stessa, ch'io farò

Salt. Oh Magari!

Alip. Per deluderci adunque

Tù ci chiamasti quì? di sì bel gioco
Credilo à me ti pentirai frà poco. (*Parte.*)

Porl. Così senza dinari

Dobbiam partire, e con la burla appresso.

Salt. Chi è causa del suo mal pianga se stesso.

Por. Bricconaccio affassin.

Salt. Taci insolente,

O che non queste mani

M.V. Ah scen! Contro une fam?

Io ti voglio amazzar subitamen.

(*Cava la spada contro Saltab.*)

Salt. Caro Signore,

Abbi pietà

Eccomi quà:

Squartami, uccidimi,

Ma pur in tasca

Non ce n'è un.

Dor. Una mia pari

Pagar così?

Sono irritata,

Sono sdegnata,

Chi qui ti creda

Non c'è nessun.

M.V. Votr' è la colpa, zitto *Frippon.*

Sisp. Vostrà è *birbon.*

Deh non parlate,

Denar vi vuole.

M.V. Scè rom la tet,

O paiè vù.

Diao.

48 ATTO SECONDO.

- Diac.* No nò, non faccia *(A Mons. V.)*
Per carità.
Ma non vedete, *(A Salt.)*
Che il torto avete?
Si fermi in grazia *(A Mons. V.)*
Levate sù. *(A Salt.)*
- Salt.* Lei venga quà. *(A Mons. V.)*
M. V. Che volè vù?
Dor. Ti vuò affogare,
Dirò, farò,
Credilo a me.
- Salt.* Lei non s'intorbidi,
Lei non s'incollerì,
Saran pagate,
Dubbio non v'è.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Atrio.

Monsù Voragine, poi Diacinta, e Doralice in osservazione.

M. V. **D** Oppo tanta mia collera
Per la Diacinta ancor bruggio d'a-
more,

S' ella in Casa è tornata
Vodrè, che s' accorgesse, ch' io son qui,
E come far non so. *(Pensa.)*

Doral. (Vedi Diacinta,
Di nostra Casa all' uscio
Vi stà Monsù Voragine.)

Diac. Che mai pensa di far? vediam un poco,

M. V. Nò, non va ben cantare
Ma chech scios suonare *(Pensa.)*

Doral. (Accostiamoci a lui: mi dice il core,
Che qui lo guida amore.)

Diac. (Come volete voi.) *(S' avanzavo)*

D

M. V.

M.V. (Si, si, meglio farà)

Mà sento eccolo quà.)

Doral. Oh Monsù qual fortuna
Ci fa incontrarlo qui ; vuole onorarci
Forse in Casa ?

M.V. Eh grazie: già non dice
Le vostre fille così.

Doral. Si Signor, sì Signore
Ella dice lo stesso.

M.V. Dice . . . non sento rien.

Doral. Parla Diacinta via.

Diac. Ch' io parli ! E che à da dir ?

Doral. La Poverina (A Mons. V.)

Schiatta d' amor per voi,
Ma non osa spiegarfi, à vergognina.

M.V. Lei non saprà, che dire.
Perchè sà d' esser rea.

Diac. Di qual delitto ?

M.V. Lei pur venuta li cõn quel servente

Diac. Ma se lei m' à piantato,
Doveva venir sola ?

Doral. Vede ben il decoro

Diac. E se per lui
Qualche premura avessi
Mi farei seco unita, anco al ritorno.

M.V. Questa è buona ragione.
Ma per Alippio poi trovato in Casa?
Che saprà dire ?

Diac. Ei venne da mia Madre
Il modo a concertar d' esser pagati.

Doral.

Doral. Questa non è bugia,
Signor, vel giuro in coscienza mia.

M.V. Ma questo io non sapevo.

Diad. Ed ella allora

Fè così gran fracasso?

M.V. Compatite l'amor

Diac. Che amor? via basta (Piange.)

Già Lipsina l'attende:

Vada pur vada pure

Doral. (Brava due lagrimette,

Quelle faran l'effetto.)

M.V. Ah non piangete,

Ch'io non posso veder vostr'afflizione.

Doral. (E' cotto il bambolone.)

Diac. Di vedermi morir lei si compiace,

E allor farà contento.

M.V. Nò, ch'io non voglio questo, voglio pace.

Diac. Non v'è pace, che tenga;

Accordarla non posso.

Doral. (Sta dura pur, verrà il regal più grosso.

M.V. Pace mon cor

Diac. Mi lasci.

M.V. Ai vostri piè ma bel (Piange.)

Doral. (Questa la godo.)

Diac. (Guarda un pò, s'ei si rende.)

M.V. Pace domando, (Piangendo.)

Diac. E ancora non m'intende!

M.V. Ma volè vù, ch'io mora; (Piangendo.)

Le lagrime, i sospiri,

Doral. Or via Diacinta (Piangendo.)

Moviti a compassione,

Che omai mi crepa il core ancora a me,

Diac. Ella farà mai più simili cose?

M.V. Nò, nò, mai più da vero.

Diac. Lo giuri, e il crederò.

M.V. Da Cavaliero.

Diac. O via si levi. Ancor per questa volta

Io torno a far la pace,

Doral. Oime! respiro.

M.V. E ben mia cara gioia, anima mia

Vada al Diable afeur la gelosia.

Doral. Caro Monsù mi dica,

Anderemo al Giardino?

M.V. Sì tra poco

A vù prandre verrò con la carrozza,

A prepararmi io tosto vado. Addio.

Tornate sereni

Begli astri d'amore,

La speme baleni

Fra il vostro dolore,

Se mesti girate

Mi fate morir.

Oh Dio! Lo sapete

Voi soli al mio core,

Voi date, e togliete

La forza, e l'ardir.

S C E N A II.

Doralice, o Monsù Voragine.

M.V. **A** H ma scer mer, o quanto allegro io
sono;

Doral. Ma che non più le vengano nel capo
 Quelle furie gelose.
 Oh con le virtuose
 Le sò dir, ch'è da pazzi
 La gelosia.

M.V. Vù dite bien.

Doral. Or dunque
 Corregga il suo difetto,
 Perchè noi siam persone,
 Che abbiamo un cor affettuoso, e schietto.

(Ci vuol giudizio,
 Ci vuol prudenza,
 Con questi sciocchi d'innamorati;
 Con affettare i colli torti
 Fanno con noi li cascamorti,
 E poi ci portano a precipizio
 Con mille inganni, e falsità.
 Povere femmine, mi fan pietà!
 La quint'essenza delli birbanti,
 Degli furfanti
 Sono costoro,
 Se in contracambio sono ingannati,
 Son trappolati,
 Crepino, schiattino, che ben gli stà.)
 (Parre.)

S C E N A III.

Monsù Voragine, poi Lissina.

M.V. **L**A mia lunga dimora
 In Italia m'è fatto sì geloso.

D 3

Lisp.

Lisp. (Veggio Monsù pensoso,
Non sò, se con Diacinta
Siasi aggiustato ancora.)

M.V. (Ecco Madam Lipsina, or farà bene
Invitar lei ancor) sui vot valè.

Lisp. La riverisco.

M.V. Or cara, si vù plè
Fer muà un plesi: in questa sera
Venite a cena meco
In un sciarden fuori della Città.

Lisp. Grazie alla sua bontà
Rendo, o Monsù: non voglio, che s' inco-
modi.

M.V. Arien, arien de tù, sì sì venite
Or via, ma bel, che dite?

Lisp. I suoi favori
Non voglio rifiutar.

M.V. Questo mi piace,
Done muà vot men,
Viva vot bon cor.

Lisp. Ma Diacinta

M.V. Diacinta
Viendra ancor lei.

Lisp. Seco io farò: e quest' Alma
Avrà doppo le noie un pò di calma.
Se rimira il caro lido
La smarrita navicella,
Anco in mezzo alla procella,
Più non teme il vento infido,
Si ritorna a consolar.

E il

E il Nocchier contento allora
Va scerzando in su la prora,
Che v`a lieta ad approdar.

Se &c.

SCENA IV.

Monsiù Voragine.

A Goder, a goder! non più mio seno
Disturbi gelosia,
Sciustman è pazzia, perchè la donna
A' troppo il gran plesi
Veder di molti amanti,
Aver per lei un grande foco in petto;
E questo d' ogni bella è il gran diretto.

Sian belle, sian brutte
Le femine tutte,
Del core a melone
Na fetta, un boccone
Vuol darne quà e là.

(Parte.)

SCENA V.

Saltobello, e Volpino.

Volp. **A** Mico mio, come volete fare
A sottrarvi da tanti,
Che vi son creditori, e che pretendono;
Salt. Che? farmi carcerare.

D 4

Volp.

Volp. Ma intanto ecco la nota
Di quei che fanno istanza, e sono molti.

Salt. Chi son questi Signori.

Volp. Oltre i Musici tutti

Quel del vestiario il primo

Salt. Ed era sì cartivo.

Volp. Secondo quel dell' illuminazione.

Salt. E pur s'è recitato

Quasi sempre all' oscuro.

Volp. Tutti li suonatori uniti assieme

Salt. Che per suonar fecero tanti impegni.

Volp. E poi l' accordator, li falegnami,

Ed il Pittor

Salt. Che così mal dipinse.

Volp. In somma tutti tutti i

Salt. Udite amico

O pensato un bel modo

Per liberarmi da tal vessazione.

Volp. E qual è questo mai?

Salt. O bello affai, affai!

Vuò questa compagnia

Condurre a recitar in un paese,

Dove non s'è mai fatta opera in musica,

Dopo, che il mondo, è mondo, ed io colà

Ne caverò denari in quantità.

Volp. Saria buono il ripiego.

Ma dov'è quel paese,

Ove l' opera in musica

Non siasi recitata,

Se so, che fino in Mestri ella fù fatta?

Volp.

Salt. Dove? In Costantinopoli.

Volp. Come! in Costantinopoli? oh che dite!

Ma se colà nemmen vi son Teatri.

Salt. Eh che v'è tutto, e poi
A farne fabbricar un tutto nuovo,
Non trema quel sovrano.

Credetemi, il poeta

Voglio, che siate voi del gran Sultano.

Volp. Il Ciel volesse, ma

Salt. Che ma?

Volp. I cantanti

Dubito a dirvi il vero,

Che si voglian di voi fidar

Salt. Udite.

Io so, che Alippio è amante

Di Diacinta, e so ancora,

Che Monsù l'è scacciato fuor di casa;

Onde voglio

Volp. Egli viene a questa volta.

Salt. Amico, secondate,

Quanto sono per far, nè dubitate.

SCENA VI.

Alippio, e detti.

Alip. **E**H ben, ditemi un poco,
Quando dovranno finir questi litiggi;

Salt. Signor Alippio mio,
Se vorrete trattar discretamente,
Non sarete sccontento.

Alip. Che devo far?

Salt. Sentite,

D 5

Io

Io tengo un' occasione
 Di fare compagnia
 Per paese lontano,
 Ma sicura, onorifica, e lucrosa,
 Ond' io posso giovarvi,
 E far vostra fortuna.

Alip. Scusatemi; faria
 Debolezza la mia
 Fidarmi ancora a voi

Salt. Son uom d'onore.
 Ma per vostra quiete or vi confido,
 Ch'è mia la comission, ma che il denaro
 E' d'altri, e appunto poco fa è qui giunto
 Quel soggetton, che deve
 Accordar gli onorari.
 Dimandate al Poeta.

Volp. E' vero, è vero.

Salt. Vi farò parlar seco, e all' ora poi
 So ben, che non farà più dubbio in voi.

Alip. Bene, così faremo.
 Ma della Compagnia, chi saran gli altri?

Salt. Lascierò, che scegliate voi il resto.

Volp. Questo è un trattar onesto.

Alip. Dunque per la Diacinta

Esservi potrà il loco;

Salt. Come a voi piacerà.

Volp. Più compiacenza chi trovar potria?

Salt. Ma voglio, che il trattato

Sia da voi maneggiato.

Alip.

Alip. Questo far non poss' io
Per causa di Monsù, come sapete

Volp. Volete voi parlare alla Diacinta ?

Alip. Ciò solo è il mio desio.

Volp. Io so, che questa sera
Vanno a un giardino a stare allegramente
Facendosi una cena.

Salt. E' ver, a me è pur noto.

Volp. Se uniti aderirete

A ciò, che far saprò, le parlerete.

Alip. Tutto farò.

Salt. Contento sono anch'io.

Volp. A mia casa v'attendo, amici addio.

(Parte.)

SCENA VII.

Saltobello, ed Alippio.

Salt. SE mi riesce questa,
Mi vedrò in casa a piovere i denari,
Ed invidia n'avran gli altri Impresarj.
(Resta sol, ch' io rirrovi un' invenzione,
Perchè Alippio si creda di parlare,
Con l'Inviato di Constantinopoli.
Andiam, già ci ò pensato;
O brava testa mia, bel ritrovato!)

Come un pallon lo stomaco,
Il gran piacer già gonfiarmi,
Che all' armonia de' pifferi,

Alp

All' suono delle nacchere,
 Trabagli, canti, e bacchere
 Il mio contento avrò.

(Parte.)

S C E N A VIII.

Alippio.

Dunque intesi noi siamo,
 All'imbrunir del giorno
 Tutti ci troverem. Volpin sagace
 Insegnarmi saprà, come potrò
 Ottenere il mio intento.
 Se vien meco il mio ben, sono contento.

Mi fosti sdegnato
 Destino severo ;
 Pietoso, placato
 Vederti già spero,
 Se in questi momenti
 Pur senti pietà.

L'ingiusto rigore
 Vedrò del tormento
 Cangiarfi in contento
 D'un misero core,
 D'un core infelice,
 Che colpa non à.

Mi &c.

SCE-

SCENA IX.

Giardino con tavola apparecchiata con lumi.

*Monsù V. Diacinta, Lipsina, e Doralice,
sedendo a mensa.*

M.V. O U' alè vù Madam;

Diac. Già vel dis' io, non posso più mangiare.

Dorl. Scusi l'inciviltà. Diacinta mai

Dopo d'aver mangiato

Resta un momento a tavola.

Lisp. Ed io sono

Tutta affatto diversa, e dopo il cibo
Giammai mi moverei.

M.V. Ma che volè vù fare?

Diac. Un poco pel giardino a spasso andare.

M.V. Vengo, Vengo ancor io, quando ò bevuto

A la votre fantè.

Lisp. Viva Diacinta.

Diac. Grazie. Buon prò le faccia.

Dorl. (Manda pur giù quel brodo,
E poi non dubitare.)

M.V. Fet muà una finezza

Di cantare un'arietta.

Diac. Scusi: dopo mangiato

Sì subito non posso,

M.V.

Dorl. Veramente la cosa è un pò difficile.

M.V. Via via, fate la grazia.

Lisp. Sforzatevi Diacinta

Per compiacer Monsù.

Diac. Oh che tormento!

Se dico, che non posso.

M.V. E bien canterò io.

(Gli vien portata la Chitarra.)

Ma ghitar, ma ghitar. Alon, alon

Un allegr scianfon.

(Canta accompagnandosi con la Chitarra.)

E già trè dì, che Nina

In letto se, ne stà.

Il sonno l' affassina,

Svegliatela per pietà.

Cimbali, timpani, pifferi,

Svegliatemi Ninetta,

Perchè non dorma più.

La povera ragazza,

Che in letto se ne stà,

Il sonno la strapazza,

Svegliatela per pietà.

Cimbali, timpani &c.

E siamo al quarto giorno,

Che Nina in letto stà,

E mai le cessa il sonno,

Svegliatela per pietà.

Cimbali, timpani &c.

(A suo tempo quest' aria vien interrotta dal suono d' una cornetta, e da qualche strepito.)

M.V.

M.V. Sentite ?

Doral. Che rumor. Uh quanta gente.

M.V. Dove, dove? vediam. (*Entra per vedere.*)

Lisp. Che farà mai ?

Diac. Non sò, confusa io sono.

Dor. Vien tremando Monsù, quì ci son guai.

SCENA ULTIMA.

Monsù Voragine, che ritorna in fretta tremando, poi Saltobello, e Volpino con seguito de Turchi, ed Alippio, che l'introduce.

M.V. **D**H Diabl !

Diac. Ch'è successo ?

Lisp. Qual disgrazia è avvenuta ?

M.V. Arien vedrete astor. (*Tremendo.*)

Dor. (Io tremo tutta.)

M.V. Non avè vù pagar. Curag, curag.
(*Tremendo.*)

Diac. Ohimè! che vedo mai ?

Alip. Restino pur serviti,

Quì son le virtuose. (*Alli finti Turchi.*)

Vedan Signore; ricercate or sono. (*Alle don.*)

Diac. E' vero, Idolo mio? (*Piano ad Alip.*)

Alip. Vero, mio bene, e con cui vengo anch'io.

Dor. Turchi? Oh questo è un intrico.

Salt. Non temer, non temer, star buono amico.

Lisp. E' qualche gran Signor.)

Diac. (Che mai sarà.)

Doral.

Doral. Questo certo d' Algieri è il gran Bassà.)

Salt. Voi molta fortunate,

Star subito accordate,

Per operon in musica,

Da far a gran falton Costantinopoli.

M.V. Ma vù set l' Impresario ?

Doral. Eh farà lui

Con quel grand' abitone

Salt. Nò, nò, io star dell' opera il copista.

Lisp. Sì riccamente adorno ?

Salt. Eh da viaggio.

Diac. E questo chi sarà ?

Salt. Mia Segretario.

M.V. Segretario à il Copista ?

Lisp. Quelli saran suoi servi.

Salt. Sclava, sclava.

M.V. E uù set le Copista

Con questa grande corte ;

Diac. Pensate che sarà poi l' Impresario,

Doral. Oh qui si farà grosso l' onorario.

Salt. Or belle virtuose

Pregar per viaggio

Lisp. Ma convien accordar pria d'ogni cosa

Le nostre convenienze.

Salt. Star cordate,

E scritte già fatte.

Volp. Star per voi questa. E l'altra voi tener.

Doral. Ma poi ci piaceran ?

Salt. Legir, legir.

Prima donna, e seconda

Voi

Voi mille, e tre zecchini,
 Voi mille soli viaggio, spese, alloggio,
 Cioccolata, Caffè,
 Sorbetta, pippa, Tè,
 Carozza, sedla, birba,
 Papagalla, scimiotta, cagnoletta,
 E sclava talianata

Tutta franca, e pagata.

Doral. Và ben, v`a ben, verremo.

M.V. Forbien, viendrò ancor io.

Volp. E che voler vù far.

M.V. Il protettore.

Volp. Nò, nò, a Costantinopoli

Star preparati protettori.

M.V. Come! ancor li protettori.

Salt. Quietar, che star così.

M.V. E bien, e bien je tornerò a Pari.

Salt. Una cosa restar, io conteggiato

Con Saltobello per vostre persone:

Lui aver con voi debito,

Ma lui non licenziar,

Lisp. } Sì sì doniamo.

Diac. }

Doral. E ringrazj, colui la sua fortuna.

Salt. Or ben, questa aggiustata (Si leva.)

Vedi, s'è ben riuscita? (Piano a Volp.)

Volp. Andrà ella bene

Anco in Costantinopoli? (Piano a Salt.)

Salt. Quando faremo là

Qualche cosa sarà

E

Or

Or via sollecitar
A Bifanzio viaggar.

Lisp. }
Diac. }
Alip. } a 4. A Bifanzio , a Bifanzio. (*Allegri.*)
Dor. }

M.V. A Paris , a Pari.

Doral. Partiam pur presto ,
Che al fin la starem bene ,
Quando si pensa men la sorte viene.

C O R O .

Felice al gran viaggio
La sorte arriderà ,
E noi tra le ricchezze
In porto guiderà.

Fine del Dramma.





BALLI.

Nel fine dell' Atto primo.

Tirolefi, ammessi da una Dama, a celebrare le nozze, nel di lei palazzo.

Nel fine dell' Atto secondo.

Ballerini, che mentre stanno confusamente vestendosi, preparandosi, ed esercitandosi fra di loro, sono sollecitamente chiamati al Teatro.

Il primo Ballo è vagamente concertato dal Signor Antonio Philbois, Ballerino in attual Servizio della S. C. R. M.

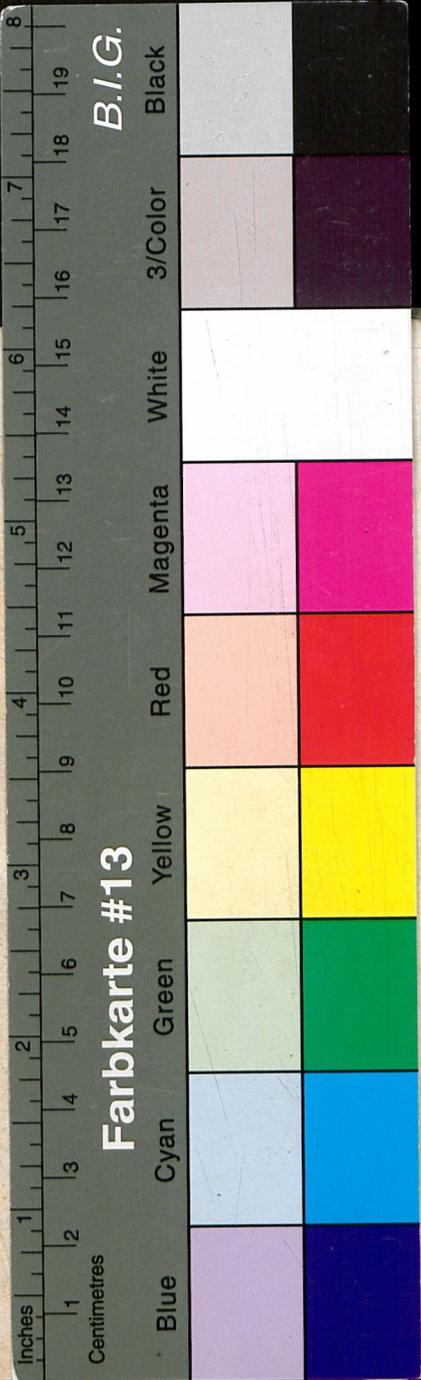
Il secondo, dal Signor Francesco Hilferding, Maestro di Ballo, in attual Servizio della S. C. R. M.



17WA 1349

Vol 18 = 3





Farbkarte #13

B.I.G.

IL
PROTETTORE
 ALLA MODA.
DRAMMA GIOCO SO,
 PER MUSICA,
 DA RAPPRESENTARSI
 NEL NUOVO PRIVILEGIATO
IMPERIALE TEATRO.
 IN VIENNA
Nell' Anno M. D. CC. XLVIII.



Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore
 di Corte di S. S. C. R. M.

